

HANNO UCCISO L'UNITÀ

È la terza volta che ci spengono, ma non ci fermiamo

L'EDITORIALE

LUCA LANDÒ

L'UNITÀ CHIUDE DI NUOVO. ERA ACCADUTO NEL LUGLIO DEL 2000 E RESTÒ VIA DALLE EDICOLE PER OTTO MESI. ORA SUCCEDER UN'ALTRA VOLTA E NON SAPPIAMO se e quando ritornerà dai suoi lettori. E già questa incertezza la dice lunga su come viene gestito il presente e il futuro, se ce ne sarà uno, di questo giornale che deve sospendere le pubblicazioni ma non ha nessuna intenzione di morire, come dimostrò durante gli anni del fascismo, quando riuscì a

sopravvivere diciassette anni di clandestinità: stampato in fretta e di nascosto, persino scritto a mano pur di continuare a far sentire la propria voce nell'Italia dei manganelli e dell'olio di ricino. O quando il 24 marzo 2001, contro ogni pronostico e fatto unico al mondo (i giornali che a volte ritornano di solito durano poco) si ripresentò con forza in edicola ritrovando subito la sua voce e il suo spazio.

L'Unità chiude di nuovo perché anche ieri, come da troppo tempo, i soci della Nie, la società che edita il giornale e che da un mese è entrata in liquidazione, si sono riuniti in assemblea ma non sono riusciti a trovare un accordo, anche in virtù

di un assurdo statuto che impone una maggioranza del 91% per prendere qualunque decisione, regalando un potere di veto che nemmeno al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Così anche se sul tavolo dei liquidatori c'era un'offerta avanzata dall'attuale socio di maggioranza (e, fatto non secondario, appoggiata dalle rappresentanze sindacali di giornalisti e poligrafici) il veto di qualcuno ha pesato più del progetto imprenditoriale di rilancio.

L'Unità chiude di nuovo, nonostante quei segnali inconfondibili venuti in questi mesi dalle edicole con gli allegati per i novant'anni di questo giornale che,

ironia della sorte, sono caduti proprio quest'anno, il 12 febbraio. È il caso dello speciale con le prime pagine più belle e significative, ovviamente novanta, che è andato esaurito in due ore vendendo 120 mila copie. O dell'inserito sulla satira di Tango, Cuore, Staino, ElleKappa e tutti gli altri, o l'album di famiglia con le foto e i racconti di lettori e diffusori. O, ancora, di quello, davvero emozionante, dedicato a Enrico Berlinguer nel trentennale della sua morte.

Qualcuno ha provato a sminuire queste iniziative come frutto di un amarcord legato al passato e non più al presente. Peccato che dieci anni fa, per gli ottant'anni del

giornale, non ci furono esauriti e nemmeno le tante lettere di dispiacere, a volte di rabbia, di tutti quei lettori che non sono riusciti a trovare la "loro" copia. Perché queste risposte, così immediate e forti, sono arrivate oggi e non ieri? Un amarcord a scoppio ritardato? No, quei segnali arrivati dalle edicole indicano qualcosa di più profondo e più importante. Il legame con un giornale che è una parte della storia d'Italia, certamente. Ma anche il fatto che, proprio nel pieno di una crisi economica e sociale che morde sempre e che non molla mai, hai ancora più bisogno di un giornale politico e di sinistra. E anche,

Ore 14, cade l'ultima speranza «Sospendere le pubblicazioni»

● **Cronaca di una giornata drammatica nella redazione di via Ostiense** ● **Tra tensioni e accuse, l'assemblea dei soci bocchia tutte le ipotesi dei liquidatori: si va al concordato preventivo**

È l'articolo che non avremmo mai voluto scrivere. È la cronaca di una giornata surreale, conclusasi con la decisione di sospendere le pubblicazioni del giornale dal 1 agosto. Qualcuno proverà a raccontare questa storia con il freddo linguaggio della tecnicistica. Sciorinerà numeri, additerà le responsabilità di altri, e si prodigherà in promesse su impegni futuri. Ma questa storia, questa brutta storia, è tutta politica. E non lo è perché a uscire dalle edicole, temporaneamente si spera, ma di certo dal 1 agosto, è il giornale fondato novant'anni fa da Antonio Gramsci, il giornale, il più grande giornale della sinistra. L'altro ieri eravamo usciti dal giornale con la speranza che una soluzione, dolorosa certo ma concreta, per mantenere in vita *L'Unità* e garantire il lavoro di giornalisti e poligrafici, fosse alla portata. Ne avevamo discusso con i rappresentanti di Editoriale Novanta, società che aveva avanzato una proposta, ritenuta dai liquidatori, «seria», anche se da perfezionare.

Avevamo messo sul tavolo la disponibilità dei lavoratori, che da mesi non ricevono stipendi ma che hanno garantito lo stesso l'uscita del giornale, di fare ulteriori sacrifici pur di far vivere *L'Unità*. Ieri, la doccia fredda. Gelata. Ore 14:00 del 29 luglio 2014. Cade l'ultima speranza. I soci della Nie in liquidazione hanno bocciato la proposta dei liquidatori di garantire con un finanziamento la continuità delle pubblicazioni fino a settembre. E poi hanno bocciato anche la proposta di affitto e successivo acquisto, ritenuta dai liquidatori la più attendibile tra quelle pervenute nei giorni scorsi. Ora non rimane che la strada del concordato preventivo, un passo in più verso il fallimento, in assenza di proposte valutate positivamente dal Tribunale e dai creditori.

Avevamo chiesto a tutti di manifestare quel senso di responsabilità di cui giornalisti e poligrafici hanno dato am-

pia e ripetuta prova. Un appello caduto nel vuoto. Perché l'assemblea dei soci si è ridotta al palcoscenico in cui alcuni dei protagonisti hanno recitato una miserevole parte: quella dei «giustizieri» di qualsiasi proposta avanzata dai liquidatori. Hanno alzato la voce, minacciato fuoco e fiamme, incolpando addirittura i due liquidatori di aver voluto proseguire le pubblicazioni! E così, ora non solo non troverete più in edicola il giornale, ma, visto l'imperativo di disdettare tutte le utenze telefoniche e internet, non sarà possibile neanche mantenere un filo diretto con i lettori attraverso il nostro sito web. Hanno voluto spegnere una voce. Hanno puntato alla chiusura. E hanno raggiunto il loro obiettivo.

Nel giornale di domani, l'ultimo prima della sospensione, racconteremo la vera storia di una «morte annunciata», di impegni proclamati ma mai realizzati. Di parole di solidarietà rivelatesi, al-

la prova dei fatti, false. In prima fila a sparare una raffica di «no», ad alzare la voce, a minacciare i liquidatori, è stata una ex senatrice di Forza Italia, Maria Claudia Ioannucci. A suo tempo, avevamo denunciato questa presenza nella compagine azionaria, avevamo anche scioperato contro questa presenza «inquinante». Ora, la stessa persona, ha contribuito in maniera sostanziale a far chiudere il giornale. Questa è politica, non contabilità. Ci hanno chiuso. In una sotterranea guerra di veti e controveti. Ecco i risultati. Ieri abbiamo passato l'intera giornata in attesa di un pronunciamento che non arrivava, abbiamo lavorato perché il peggio fosse evitato. Ma la sentenza era stata già pronunciata. Non ieri, ma già da tempo. Ieri è stata eseguita.

I liquidatori hanno dato atto ai lavoratori di *L'Unità*, alle loro rappresentanze sindacali, di essere stati i più seri in questa triste vicenda. Forse gli unici.

...

Appena pochi mesi fa *L'Unità* aveva festeggiato i 90 anni. «Ma il giornale deve continuare a vivere»

Non si uccide così un giornale. Non si cancella così una storia. Non si umilia in questo modo una comunità generosa, quella dei lettori de *L'Unità*, che non ci ha mai fatto mancare il proprio sostegno. Un sostegno che si è manifestato anche in edicola, soprattutto con il successo degli speciali per il novantennale del nostro giornale e per il trentennale della morte di Enrico Berlinguer. Quei risultati dimostrano che *L'Unità* ha ancora uno spazio di mercato. Uno spazio su cui investire da parte di chi vuole parlare ancora al popolo della sinistra.

Non si liquida un giornale in un'assemblea rissosa, in cui quasi si è arrivati alle mani, tra grida, minacce e risate quando qualcuno ha provato a ricordare loro che in gioco c'era anche il lavoro e la vita di ottanta famiglie. Una vergogna nella vergogna. Ieri pomeriggio ci siamo riuniti in assemblea. Per decidere come portare avanti la nostra battaglia. C'era dolore, rabbia. Lacrime. Ma sopra ogni altra cosa, c'era orgoglio, dignità, voglia di reagire. Non ci arrendiamo, questo è certo. Il 12 febbraio abbiamo festeggiato i novant'anni del nostro giornale. Una comunità si è ritrovata allora, orgogliosa di sé, convinta che salvare *L'Unità* non era un tributo al passato ma un investimento sul futuro.



Comunicato

Fine della corsa. Dopo tre mesi di lotta, ci sono riusciti: hanno ucciso *L'Unità*. I lavoratori sono rimasti soli a difendere una testata storica. Gli azionisti non hanno trovato l'intesa su diversi percorsi che avrebbero comunque salvato il giornale, e che i due liquidatori avevano chiesto di approvare. Un fatto di gravità inaudita, che mette a rischio la sopravvivenza di una voce libera e autorevole dell'editoria italiana, oltre che un'ottantina di posti di lavoro in un momento di grave crisi del settore dell'informazione.

Nonostante tutto i dipendenti de *L'Unità* non si sentono soli. Anzi. Appena si è diffusa la notizia molti lettori ci hanno espresso la loro solidarietà, e questo per i giornalisti è un fatto molto importante. Il senso di comunità che questa redazione ha sempre mantenuto è emerso anche in questa occasione, come tutte le altre dolorose occasioni che purtroppo hanno accompagnato la vita del giornale negli ultimi anni. Il cdr rivendica di aver mantenuta alta la bandiera del giornale, anche quando il suo destino sembrava impantanarsi nelle sabbie mobili di una gestione scellerata, che ha aperto le porte del capitale ad azionisti incompatibili con la storia del giornale. Proprio quegli azionisti che ieri hanno contribuito ad af-

...
**Oggi pagine bianche
in segno di protesta
Domani in edicola
l'ultimo numero**